

## BARILLA: STOP AL PIANO DEI TAGLI, SI TRATTA

Si riapre, dopo la raffica di scioperi delle scorse settimane, il confronto sul piano industriale della Barilla. La trattativa ripartirà il 4 febbraio prendendo le mosse dall'accordo siglato con i sindacati nel 2003 e non dall'ipotesi - che prevedeva tra l'altro la chiusura del mulino di Termoli e dello stabilimento di Matera - formulata dall'azienda lo scorso ottobre.

La decisione di porre fine alla fase di scontro è stata assunta ieri mattina durante un incontro a Roma ed è stata resa nota dalla delegazione sindacale parmigiana guidata dal coordinatore della Flai provinciale, Antonio Mattioli.

«La nostra posizione è stata ferma - ha spiegato Mattioli - ma era basata su buone ragioni e sul comune obiettivo di far crescere la Barilla che è una

risorsa importante per l'agroalimentare italiano. La delegazione della Barilla ha confermato che la sospensione del piano industriale è stata motivata dalla pressione dei lavoratori e dei sindacati che hanno fatto riflettere l'azienda. Esprimiamo quindi soddisfazione per questo che è solo un primo risultato ma è positivo».

Cgil, Cisl e Uil puntano ora ad aprire una riflessione sul piano investimenti varato nel 2003 sulla base di un documento unitario. L'avvio della trattativa sarà preceduto da un confronto preventivo con Barilla Holding per verificare il piano finanziario - in Italia e all'estero - che sottende a ogni futuro sviluppo del gruppo. Nel frattempo il sindacato ha confermato lo stato di agitazione.



## L'INGHILTERRA PERDE LE SCARPE CLARKS

Clarks, lo storico calzaturificio britannico, sta per chiudere la sua ultima fabbrica nel Regno Unito per trasferire interamente la propria produzione in Estremo Oriente. I direttori dell'azienda hanno dichiarato che la mossa è necessaria alla sopravvivenza di Clarks in un mercato sempre più competitivo.

Quando lo stabilimento di Dowlish Ford, nella contea del Somerset, chiuderà i battenti ad aprile, circa 90 persone, molte delle quali appartengono a famiglie che hanno lavorato per il calzaturificio per generazioni, perderanno il posto di lavoro.

Clarks aveva chiuso la sua prima fabbrica

a Street nel Somerset nel 1992 e da allora altre 20 sparse per tutta l'Inghilterra si sono viste costrette a chiudere i battenti, mentre il calzaturificio trasferiva progressivamente la produzione in Estremo Oriente.

Il gruppo è in netta crescita, con un fatturato lordo lo scorso anno di quasi 1,5 miliardi di euro, ma i costi di produzione sono troppo elevati.

«Ci sono stati una serie di cambiamenti piuttosto inevitabili. I costi di produzione in Gran Bretagna sono andati alle stelle ed ora siamo in grado di produrre le nostre scarpe a prezzi più bassi in Estremo Oriente», ha dichiarato un portavoce della società.



alimentare

imprese



# economia e lavoro



## Tango-bond, no al rimborso-truffa

*I risparmiatori italiani chiedono l'intervento del governo. «È l'imbroglione più trasparente della storia»*

Bianca Di Giovanni

ROMA «Con la pubblicazione del prospetto l'Argentina ha realizzato l'imbroglione più trasparente della storia. Una stangata di dimensioni epiche». Con queste parole Nicola Stock, presidente della Task force Argentina (Tfa) - che rappresenta i 450mila risparmiatori italiani «caduti» nell'abisso del default - ha concluso ieri l'audizione davanti alla commissione Finanze della Camera. L'indicazione è inequivocabile: dire di no all'Ops (offerta pubblica di scambio) lanciata unilateralmente dal governo argentino e che partirà domani sui mercati internazionali. Una proposta che equivale a un ricatto al ribasso: recuperare solo il 30% in 30 anni, o perdere tutto. «A questo punto il governo italiano non resti ancora silenzioso di fronte a questo ricatto che coinvolge 450mila risparmiatori - dichiara Giorgio Benvenuto, capogruppo ds in commissione Finanze - ci aspettiamo, che domani (oggi, ndr) il ministro Siniscalco venga a dire quello che l'esecutivo vuole fare per respingere quella che definirei la presa in giro dopo il raggio». La linea del no è pressoché unanime. Anche l'Intesa consumatori parla di «scandalosa proposta e offerta truffaldina, sulla cui opacità non esistono dubbi». Le associazioni chiedono al premier e al ministro degli Esteri Gianfranco Fini di intervenire presso l'ambasciata italiana in Argentina per esprimere il dissenso e l'indignazione dei cittadini italiani su una formula finanziaria truffaldina che tenta di addossare all'Italia i costi del crac dell'Argentina».

Sono anche in molti quelli che oggi chiedono una presa di posizione netta da parte dell'esecutivo. Il presidente della Commissione Giorgio La Malfa parla di «offerta-capestro del tutto inaccettabile». E anche lui chiama in causa il governo a cui «spetta esercitare tutte le pressioni necessarie» nei confronti del governo argentino per arrivare alla riformulazione di una nuova offerta.

Insomma, oggi le speranze sono appese

**Nell'abisso del default travolti 450mila italiani che ora dovrebbero scegliere tra perdere tutto o recuperare il 30% in 30 anni**



Sono oltre 450mila i risparmiatori italiani che chiedono l'intervento del governo

ad una moral suasion internazionale che finora non ha dato risultati. Molto di più non si può fare, trattandosi di uno Stato sovrano in procinto di ristrutturare il proprio debito. Certo, un'offerta così prima d'ora non s'era mai vista: un rimborso minimo per di più stabilito senza alcun negoziato con le controparti. Oggi, con l'audizione di Domenico Siniscalco, si saprà di più sulle iniziative che Roma intende prendere nei confronti di Buenos Aires.

Ma la partita sui bond non si gioca solo tra due Paesi. In ballo c'è anche il comportamento delle banche collocatrici, che sono riuscite a vendere a centinaia di migliaia di famiglie titoli ad alto rischio. Davanti alla Commissione Finanze è stata ieri la Consob a fornire qualche dettaglio sul tema. L'Authority ha proposto al ministero dell'Economia la richiesta di «un nutrito numero di sanzioni» per il Cda e il collegio sindacale di una banca «che per la

I NUMERI DEI TANGO-BOND						
■ <b>450.000</b> risparmiatori italiani coinvolti nel dissesto dell'Argentina						
■ <b>81,8 miliardi di dollari</b> l'ammontare totale dei bond argentini						
■ <b>38 miliardi di dollari</b> l'investimento in tango-bond dei piccoli investitori di tutto il mondo						
LA PROPOSTA DI BUENOS AIRES						
(sintesi dei termini dei nuovi titoli della Repubblica Argentina)						
Classe	Quota di valore nominale riconosciuta	Data di scadenza	Rimborso del capitale	Nuovi interessi sui titoli in euro (su base annuale pagabili semestralmente)		
				da e incluso	fino a ed escluso	Tasso cedolare
PAR BONDS ammontare max. complessivo dai 105 ai 15 miliardi (se adesioni >70%)	100,00%	31 dicembre 2038	In 20 rate eguali semestrali a partire dal 30/9/2029 (periodo di grazia 25 anni)	31/12/2003 31/03/2009 31/03/2019 31/03/2029	31/03/2009 31/03/2019 31/03/2029 31/12/2038	1,20% 2,26% 3,38% 4,74%
DISCOUNT BONDS	33,70%	31 dicembre 2038	In 20 rate eguali semestrali a partire dal 30/6/2024 (periodo di grazia 20 anni)	31/12/2003 31/12/2008 31/12/2013	31/12/2008 31/12/2013 31/12/2033	3,75% +4,07% capitalizzato 5,45% +2,37% capitalizzato 7,82%
QUASI-PAR BONDS	69,90%	31 dicembre 2045	In 20 rate eguali semestrali a partire dal 30/6/2006 (periodo di grazia 37 anni)	31/12/2003 30/06/2014	30/06/2014 31/12/2045	3,31% capitalizzato 3,31%

verità è un aggregato di banche, perché i comportamenti non sono stati, a nostra valutazione, conformi alle norme di legge: in particolare per l'idoneità delle procedure, la mancata conoscenza degli strumenti finanziari, l'informazione fornita alla clientela su questi prodotti». Sotto i riflettori dei commissari Consob ci sarebbe anche una seconda banca. Impossibile conoscere i nomi degli istituti coinvolti: è certo tuttavia che si tratta di quelli che hanno effettuato il maggior numero di collocamenti. Stando alle segnalazioni giunte alle associazioni dei consumatori, tra i primi posti compaiono i big Banca Intesa, Bnl e San Paolo Imi, anche se molte operazioni sono state effettuate anche da piccole casse rurali. Dopo l'avvio dell'Ops, comunque, si avrà una fotografia più esatta del risparmio tradito: molti investitori, infatti, hanno preferito aspettare la proposta argentina prima di intraprendere azioni risarcitorie. Nella vicenda dei tango-bond, comunque, si è aperto anche il fronte che contrappone i consumatori alla Consob. I primi accusano l'Authority di aver concesso con troppa facilità l'ok al prospetto informativo dell'Ops. Per Intesa consumatori non si può parlare di trasparenza con un prospetto informativo di 500 pagine. Inoltre l'offerta di fatto discrimina la platea di investitori, avvantaggiando chi aderisce in modo tempestivo. L'Authority da canto suo ha al suo attivo il fatto di aver obbligato l'Argentina a sintetizzare in venti pagine l'offerta accompagnata da 40 pagine di avvertenze. Quanto al trattamento dei risparmiatori, non sta alla Consob valutare nel merito: alla commissione spetta solo la garanzia della trasparenza.

Da oggi in poi chi non aderirà alla Opv avrà la possibilità di adire le vie legali per vedere tutelati i propri diritti. Ma la strada appare tutta in salita, visto che la controparte è uno Stato estero con cui è certo difficile aprire una trattativa. L'unica vera via d'uscita è quella indicata ieri da tutti: far fallire la Opv e costringere così l'Argentina a formulare un'offerta migliore.

**Il nodo del comportamento delle banche collocatrici Tra gli istituti coinvolti Intesa, Bnl e San Paolo Imi**

## La signora Miranda: così ho perso i soldi

*«Il consulente della banca mi assicurò che in Argentina non sarebbe successo nulla»*

Luigina Venturrelli

MILANO «Mi chiamo Miranda Porchi, ho 78 anni e sono vedova. Ho comprato i bond argentini sotto consiglio del consulente finanziario della mia banca, la Popolare di Commercio e Industria. Sapevo che c'erano dei rischi, ma lui mi assicurò che non sarebbe successo nulla. Invece ho perso i miei diecimila euro, i risparmi di una vita proprio adesso che sono malata e mi servono di più».

La storia dell'anziana signora di Roma è solo una delle tante vicende di risparmio tradito che il default del paese latino americano ha portato alla luce. Come lei, altri 450mila italiani, piccoli risparmiatori che

volevano mettersi al riparo da ristrettezze economiche e che invece hanno perso tutto, in molti casi anche la speranza di ottenere un giorno il rimborso del capitale investito.

«Ho sottoscritto le obbligazioni nel marzo del 2000 - racconta Miranda - ma già dopo un anno e mezzo iniziarono ad arrivare le lettere dell'istituto di credito in cui mi si diceva del calo di valore dei miei titoli. Quando le perdite arrivarono a mille euro mi decisi a vendere: per tre volte andai in banca, ma il consulente ed il direttore mi dissuasero, dicendo che gli Stati Uniti non avrebbero mai lasciato andare in fallimento l'Argentina e che tutto sarebbe finito nel migliore dei modi. Il direttore era anche amico di mio figlio, pensavo mi consiglia-

se bene».

Purtroppo nessun lieto fine era previsto. «Si sono approfittati della mia età e del mio non essere un'esperta, in realtà non mi hanno fatto vendere perché volevano evitare che quei titoli rientrassero nel loro paniere. Sono diventata furba troppo tardi. Anche se la documentazione del contratto non fu emessa in modo corretto, io non posso certo permettermi di fare causa ad una banca».

Alla signora Porchi non resta che arrendersi allo stato di cose: «Ora devo vivere della pensione reversibile di mio marito, ma non ce la faccio ed ogni mese finisco in rosso sul conto corrente. Prima mi aiutavo con i risparmi, adesso che non sto bene e devo spendere moltissimo in medicinali e

cure sanitarie non ho più nemmeno quello». Alla convenienza delle proposte fatte dal governo di Buenos Aires ed accettate dalla Consob crede poco: «Non sono un economista, ma da quanto ho capito ci rimborseranno degli interessi molto bassi, mentre il capitale ce lo daranno a rate a partire dal 2029 fino al 2038».

«Io allora non ci sarò più - conclude amara Miranda - mi troverò in paradiso o all'inferno se per caso esistono, ma anche i miei figli non ne potranno usufruire: uno avrà 93 anni e l'altro 88. È uno strazio e di questi pasticciacci proposti dall'Argentina non me ne faccio nulla. Il governo si dovrebbe preoccupare di noi risparmiatori. Invece si è mosso troppo tardi e con la Consob ha deciso senza nemmeno consultarci».

Davanti al Gup di Brescia i dirigenti dell'istituto ex fiore all'occhiello della new economy. Adusbef e Comitato risparmiatori si costituiranno parte civile. «Oltre 60mila clienti danneggiati»

## Inizia il processo Bipop-Carire: qualcuno pagherà per lo scandalo?

MILANO Alla resa dei conti lo scandalo Bipop-Carire, il crac da quasi 11 miliardi di euro che a fine 2001 coinvolse oltre 73mila clienti. Questa mattina presso il tribunale di Brescia si aprirà, con l'udienza preliminare, il processo per il dissesto dell'istituto, ex fiore all'occhiello della new economy, che solo quattro anni fa capitalizzava oltre 30mila miliardi di lire. Sul banco degli imputati, 42 manager ed ex manager, a cominciare dall'ex presidente Sonzogni, accusati di avere «sistematicamente omesso e occultato la verità dei conti alle autorità di controllo».

Al processo intendono partecipare, da protagonisti, anche l'Adusbef e il Comitato dei risparmiatori e piccoli azionisti, che hanno annunciato di voler costituire parte civile. Il comitato, promosso da

Azionariato diffuso, Federconsumatori e Federisparmiatori, rappresenterà oltre 1.200 tra piccoli risparmiatori e soci. «È un modo per distribuire su base più ampia i costi in un procedimento che si preannuncia difficile e lungo», spiega Francesco Avallone, vicepresidente di Federconsumatori - «ma anche di agire quasi secondo una sorta di class action, cioè di azione collettiva». In attesa che la legge di riforma del risparmio, ancora ferma in parlamento, introduca anche nel nostro paese questo strumento di tutela. Obiettivo del comitato, oltre che tutelare azionisti e risparmiatori, seguire il processo in modo da contribuire ad accertare le vere responsabilità del dissesto dell'istituto, che «non può non interessare anche l'attuale proprietario Capitalia». Proprio per questo il comitato chie-



La Banca Popolare di Brescia

de, «come è avvenuto per Cirio e Parmalat, la costituzione di un tavolo di conciliazione, dove si va a vedere chi ha avuto comportamenti corretti e chi poco trasparenti». La vicenda Bipop-Carire si profila comunque come un episodio di «risparmio tradito». «Stimiamo - afferma Avallone - che nel complesso siano più di 60mila i clienti e gli azionisti che ci hanno rimesso nel dissesto, soprattutto a causa dei prodotti finanziari altamente sofisticati proposti alla clientela».

Duro anche il giudizio dell'Adusbef, che chiama in causa anche gli organi di vigilanza (che non siedono sul banco degli imputati). «L'allegria gestione di Bipop-Carire - afferma in una nota l'associazione - che annoverava conti privilegiati, tra cui alcuni Vip dal rendimento garantito, un comitato

occulto che condizionava le decisioni del cda con prestiti a go-go tra i membri del consiglio, si è potuto realizzare per l'omessa vigilanza delle autorità preposte ai controlli, a cominciare dalla Banca d'Italia».

Ieri intanto Dario Caselli si è dimesso dall'incarico di vicepresidente e da membro del consiglio di amministrazione della banca. «Una scelta - ha spiegato lo stesso Caselli in una lettera inviata al presidente Francesco Spinelli - maturata dopo attenta riflessione e tenendo conto del fatto che il 13 gennaio inizieranno presso il Gup di Brescia le udienze preliminari nell'inchiesta sulla vecchia Bipop-Carire, in cui il pubblico ministero chiede il mio rinvio a giudizio per il reato di associazione a delinquere». Un'accusa che Caselli definisce «infondata».